Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1918 | Roma — Lunedì, 11 febbraio | Numero 35

DIREZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32; semestre L. 18; trimestre L. 10
» a domicilio ed in tutto il Regno: » 36; » » 20; » » 12
All'Estero (Paesi dell'Unione postale): » 80; » » 42; » » 24

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali e decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Annunzi giudiziari . . . . L. 0.30 } per ogni linea di colonna e
Altri avvisi . . . . » 0.40 } spazio di linea.

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.

Per le modalità delle inserzioni vedansi le avvertenze in testa al Foglio degli annunzi.

Un numero separato di 16 pagine o meno in Roma: cent. 15 — nel Regno cent. 20 — arretrato in Roma cent. 30 — nel Regno cent. 40 — all'Estero cent. 30
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

L'importo dei vaglia postali ordinari e telegrafici, emessi o in pagamento di associazioni, o per acquisto di puntate del giornale, dovrà essere sempre aumentato della somma fissa di centesimi cinque, rappresentante la tassa di bollo per quietanza. — (R. decreto 12 ottobre 1915, n. 1519).

AVVISO.

Si rende noto a tutti gli uffici annessi alla gratuita distribuzione degli atti del Governo in foglio sciolto, che si è ora terminata la spedizione delle leggi e dei decreti dal n. 1404 al n. 1700 più il n. 1227 omesso nella precedente spedizione, ed i nn. 1703 — 1704 1705 — 1707 — 1709 — 1711 — 1712 — 1713 — 1714 — 1733 — 1734 — 1735 — 1736 — 1738 — 1744 — 1833 — 1843 — 1890 che per ragioni di stampa sono uniti ad altri; e meno i nn. 1393 — 1399 e 1678 non ancora dati alla stampa, il 1599 non ancora pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*, ed i nn. 1406 — 1408 — 1409 — 1410 — 1411 — 1412 — 1413 — 1414 — 1415 — 1416 — 1417 — 1418 — 1419 — 1420 — 1421 — 1422 — 1423 — 1424 — 1425 — 1426 — 1427 — 1428 — 1429 — 1436 — 1442 — 1444 — 1447 — 1454 — 1456 — 1457 — 1458 — 1490 — 1492 — 1494 — 1496 — 1497 — 1499 — 1500 — 1501 — 1509 — 1525 — 1526 — 1527 — 1536 — 1548 — 1555 — 1556 — 1557 — 1558 — 1559 — 1564 — 1565 — 1566 — 1567 — 1569 — 1570 — 1579 — 1580 — 1581 — 1587 — 1588 — 1616 — 1617 — 1618 — 1619 — 1620 — 1621 — 1622 — 1623 — 1624 — 1625 — 1626 — 1627 — 1628 — 1629 — 1630 — 1631 — 1632 — 1633 — 1634 — 1635 — 1636 — 1637 — 1638 — 1639 — 1640 — 1642 — 1643 — 1644 — 1645 — 1647 — 1648 — 1650 — 1653 — 1670 — 1686 — 1687 — 1688 — 1689 — 1690 — 1691 — 1692 — 1693 — 1694 — 1695 — 1696, che, per disposizione del Ministero di grazia e giustizia, non si distribuiscono in fogli sciolti, ma vengono soltanto inseriti in sunto nella Raccolta ufficiale a volumi.

Gli eventuali reclami per mancato recapito dei predetti atti, dovranno indirizzarsi all'ufficio di gestione e vendita leggi e decreti in via Giulia n. 52, in Roma, entro un mese dalla pubblicazione del presente avviso, giusta quanto prescrive l'art. 18 del decreto Luogotenenziale 7 gennaio 1917, n. 749, prevenendo che scorso detto termine essi non verranno più accolti.

SOMMARIO.

PARTE UFFICIALE.

Leggi e decreti.

Disposizioni diverse.

PARTE NON UFFICIALE.

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 2155 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il R. decreto 5 novembre 1911, n. 1247, convertito nella legge 25 febbraio 1912, n. 83;

Visti il R. decreto 15 gennaio 1914, n. 56, che approva l'ordinamento scolastico della Tripolitania e della Cirenaica, ed il decreto Luogotenenziale 17 ottobre 1915, n. 1809;

Considerata l'opportunità di istituire in Tripoli una scuola media destinata a fornire, in modo precipuo, il corredo di cognizioni teorico-pratiche necessarie per una razionale preparazione alla vita commerciale e coloniale;

Viste le proposte fatte dalla Commissione istituita dal ministro delle colonie, con decreto in data 4 maggio 1917;

Sentito il governatore della Tripolitania;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le colonie, di concerto con quelli per l'istruzione pubblica e per l'industria, il commercio ed il lavoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È istituita in Tripoli, con decorrenza dal 1° ottobre 1917, una scuola media commerciale destinata in modo precipuo a preparare agenti ed impiegati di commercio.

La scuola comprende cinque anni di studio: di cui i primi tre formano il corso tecnico-preparatorio di primo grado; e gli ultimi due, costituiscono il corso professionale di secondo grado.

Art. 2.

Gli allievi della scuola media commerciale, che supereranno le prove di esami del terzo corso, hanno diritto ad un diploma di licenza tecnica equiparato, per tutti gli effetti, a quelli ottenuti nelle scuole tecniche ed all'attestato di compiuto triennio nelle RR. scuole commerciali del Regno; quelli che supereranno gli esami del quinto corso ad un diploma di licenza finale tecnico-commerciale.

Art. 3.

Gli alunni che abbiano ottenuto la promozione dal quarto al quinto corso, con punti 9[10 in media, e non meno di 7[10 per ciascuna materia e 9[10 in condotta, sono ammessi al secondo anno dei RR. istituti tecnici e dei RR. istituti commerciali del Regno.

Quelli invece che siano stati semplicemente promossi dal quarto al quinto corso, dovranno sostenere, per essere ammessi al secondo anno dei RR. istituti tecnici, gli esami d'integrazione di italiano, matematica, storia antica e medioevale sui programmi del primo corso d'Istituto tecnico e, per essere ammessi al secondo anno dei RR. Istituti commerciali, gli esami d'integrazione di italiano, istituzioni economiche e di una lingua straniera, sui programmi del primo anno di Istituto commerciale.

Gli alunni che abbiano conseguito la licenza finale tecnico-commerciale con 9[10 in media e non meno di 7[10 per ciascuna materia e 9[10 in condotta, sono ammessi al terzo anno dei RR. Istituti tecnici e dei RR. Istituti commerciali del Regno. Quelli invece che siano stati semplicemente licenziati sono ammessi:

a) alla terza classe dei RR. Istituti tecnici, previ esame di integrazione di italiano, matematica e di una lingua straniera sui programmi della seconda classe e di storia antica e medioevale sui programmi, rispettivamente, della 1ª e 2ª classe degli Istituti stessi;

b) alla terza classe dei RR. Istituti commerciali, previ esami di integrazione di istituzioni economiche e di una lingua straniera sui programmi della 2ª classe degli Istituti stessi.

Art. 4.

È approvata la tabella *A* annessa al presente decreto, contenente l'elenco degli insegnanti titolari supplenti ed incaricati della nuova scuola commerciale.

Art. 5.

Per la direzione di detta scuola e per l'insegnamento nella medesima si provvede, salvo quanto è stabilito agli articoli 8 e 9, con la destinazione in colonia di personale dei ruoli delle scuole medie del Regno, collocato a disposizione del Ministero delle colonie da quello della istruzione pubblica, con le norme stabilite dal R. decreto 15 gennaio 1914, n. 56, e dalle relative disposizioni regolamentari, approvate con decreto Luogotenenziale 17 ottobre 1915, n. 1809.

Per l'insegnamento di quelle materie che non fanno parte dei programmi degli Istituti dipendenti dal Ministero dell'istruzione, si può provvedere con la destinazione in Colonia, con le norme precitate, in quanto applicabili, di personale di ruolo di una delle scuole medie commerciali del Regno, previo consenso del rispettivo Consiglio d'amministrazione.

Art. 6.

In caso di necessità, per le materie indicate nel paragrafo I della tabella *A* annessa al presente decreto, può essere assunto personale supplente, purchè fornito di tutti i requisiti richiesti dalle leggi e dai regolamenti del Regno per gli incarichi nelle scuole medie.

I supplenti assunti ai sensi del comma precedente hanno l'obbligo di 16 ore settimanali di insegnamento; ad essi saranno corrisposti, oltre il rimborso delle spese personali di viaggio (2ª classe in ferrovia e 1ª classe sui piroscafi) un compenso mensile di L. 250 ed una indennità coloniale di pari somma, a decorrere questa dal giorno dell'arrivo in colonia. Le ore di lezione che essi fossero obbligati d'impartire in più dell'orario, saranno retribuite a parte, nella misura stabilita dalla tabella *C* della legge 16 luglio 1914, n. 679.

L'indennità coloniale è ridotta della metà per i supplenti assunti sul luogo.

Art. 7.

L'insegnamento della lingua araba è affidato dal ministro delle colonie a persona idonea di speciale competenza ed a quelle condizioni che di volta in volta saranno determinate nel relativo decreto di assunzione.

Art. 8.

Per le materie comprese nei paragrafi 3 e 4 dell'annessa tabella *A* il relativo incarico è anno per anno

affidato con decreto del ministro delle colonie, a personale tratto dall'elemento locale, e possibilmente fornito del richiesto titolo di abilitazione; ad esso verrà corrisposto un compenso mensile, secondo il numero delle ore effettive di insegnamento impartito, da liquidarsi nella misura della legge 16 luglio 1914, n. 679.

La retribuzione spettante agli insegnanti, a norma del comma precedente, sarà aumentata di un quarto, qualora, calcolata in base al numero delle ore di insegnamento stabilito nel piano degli studi, per le rispettive materie, risulti inferiore a lire cinquanta mensili.

Art. 9.

La direzione dell'Istituto può essere affidata dal ministro delle colonie, sotto forma di incarico temporaneo annuale ad uno degli insegnanti di materie di primaria importanza, cui verrà corrisposta una speciale indennità di L. 800.

Per la segreteria della scuola provvede il Governo locale, sulla proposta del sopraintendente scolastico, con personale assunto anno per anno, o con incarico a funzionari addetti ad altri uffici della Colonia. Il relativo compenso verrà determinato di volta in volta nel decreto di assunzione.

Art. 10.

Il piano particolareggiato degli studi ed i programmi didattici del nuovo Istituto saranno approvati con decreto del ministro delle colonie, sentiti quelli dell'istruzione pubblica e dell'industria, commercio e lavoro.

Art. 11.

Gli allievi provenienti da scuole tecniche o commerciali del Regno o delle altre colonie, potranno ottenere l'ammissione a quelle classi della nuova scuola commerciale cui abbiano diritto in base ai regolari titoli di studio che posseggano; ad essi, però, è fatto obbligo di seguire il corso obbligatorio di arabo della 1ª classe, quando non possano, per esami precedentemente superati od ai quali si sottopongano con esito favorevole essere ammessi al corso di arabo della classe cui appartengono. Negli anni successivi, potranno con un esame di integrazione ottenere l'ammissione al corso di arabo della classe propria.

Gli allievi che, pur provenendo da scuole tecniche del Regno o delle altre colonie, abbiano frequentato negli anni precedenti la scuola istituita con il presente decreto, non potranno essere ammessi a fruire del beneficio di cui al comma precedente, se non in base ad autorizzazione del sovraintendente scolastico, udito il Consiglio dei professori.

Gli allievi di cui ai precedenti comma, quando abbiano superato tutte le prove del programma della quinta classe, ma non quella d'arabo, avranno diritto solo ad una licenza condizionata e potranno conseguirla definitiva quando abbiano superato, in speciale sessione, anche l'esame di arabo sul programma della quinta classe.

Art. 12.

Per l'ammissione agli Istituti del Regno, a cui si accede con la licenza tecnica tipo comune, è titolo sufficiente per gli allievi regnicoli provenienti dalla scuola istituita con il presente decreto, i quali non abbiano frequentato in Colonia l'intero corso tecnico-preparatorio, il certificato dell'esito favorevole conseguito nelle prove di passaggio al quarto corso, fatta eccezione [illegible] per la quale sarà bastevole aver superato l'esame della classe a cui erano inscritti per detta materia.

Art. 13.

La misura delle tasse di ammissione, di frequenza, di licenza e di diploma è determinata dalla tabella *B* annessa al presente decreto.

Art. 14.

Per le materie non esplicitamente previste nel presente decreto sono estese alla nuova scuola commerciale, in quanto applicabili, le disposizioni contenute nel R. decreto 15 gennaio 1914, n. 56 e nel decreto Luogotenenziale 17 ottobre 1915, n. 1809, riguardanti le altre scuole medie della Libia.

Art. 15.

Tutte le spese occorrenti per il funzionamento della scuola istituita con il presente decreto graveranno sugli articoli 67 e 68 del bilancio passivo per la Tripolitania e per la Cirenaica per il corrente esercizio finanziario e sui corrispondenti articoli dei futuri esercizi finanziari.

Disposizioni transitorie.

Art. 16.

Sono aboliti, col 1° ottobre 1917, i tre corsi tecnici a tipo comune ed i due di istituto tecnico (sezione commercio ragioneria) esistenti in Tripoli.

Art. 17.

Con l'inizio dell'imminente anno scolastico 1917-918 e sino a quando non sia stato emanato il decreto di cui all'art. 10, sarà adottato, per la nuova scuola, lo schema dei programmi elaborato dalla speciale Commissione istituita con decreto del ministro delle colonie in data 4 maggio 1917.

Art. 18.

Gli allievi che abbiano, nel decorso anno scolastico, conseguito, presso la R. scuola media di Tripoli, la promozione al secondo corso di istituto tecnico od abbiano frequentato il secondo corso senza superare le prove finali di esami, potranno ottenere di essere inscritti al quinto corso della scuola commerciale istituita con il presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — COLOSIMO — BERENINI — CIUFFELLI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Tabella A.

Insegnanti della R. scuola media commerciale di Tripoli.

Paragrafo I. — Insegnamenti che possono essere affidati a titolari o a supplenti ai sensi degli articoli 5 e 6.

1. Un insegnante di italiano (in 1ª e 2ª classe) e di geografia (in 1ª e 2ª classe), complessive ore 16.

2. Un insegnante di italiano, corrispondenza commerciale (3ª, 4ª, 5ª classe); storia (3ª e 4ª classe); geografia (4ª e 5ª classe); morale (3ª classe), complessive ore 19, di cui 3 a pagamento.

3. Un insegnante di lingua francese (tutte le classi), complessive ore 13.

4. Un insegnante di matematica (tutte le classi); computisteria e ragioneria (2ª e 3ª classe), complessive ore 22, di cui 6 a paga-

5. Un insegnante di ragioneria (4ª e 5ª classe) e banco modello (4ª e 5ª classe), complessive ore 20, di cui 4 a pagamento.

6. Un insegnante di scienze e merceologia (tutte le classi), complessive ore 18, di cui 2 a pagamento.

Paragrafo 2. — Un insegnante di lingua araba assunto dal ministro delle colonie a contratto in base a quanto stabilisce l'art. 7 (per tutte le classi), complessive ore 15.

Paragrafo 3. — Insegnamenti che sono affidati ad insegnanti incaricati (art. 8).

1. Un incaricato di nozioni legali (4ª e 5ª classe), complessive ore 4.

2. Un incaricato di calligrafia, stenografia (1) o disegno (1ª, 2ª, 3ª, 4ª classe), complessive ore 10.

3. Un incaricato di educazione fisica, complessive ore 10.

Paragrafo 4. — Insegnanti dei corsi facoltativi (art. 8).

1. Un insegnante di inglese.
2. Un insegnante di tedesco.
3. Un insegnante di spagnolo.
4. Un insegnante di greco.
5. Un insegnante di esercitazioni dattilografiche.

(1) Qualora non sia possibile trovare l'insegnante adatto, la sola stenografia sarà data a parte ad altra persona.

Tabella B.

Tasse scolastiche per la R. scuola media commerciale di Tripoli.

1. Tassa di ammissione (unica per tutti e cinque i corsi, L. 10
2. Rata bimestrale di tassa di frequenza (4 rate) per ciascuna delle prime tre classi (corso tecnico-preparatorio), L. 11,50.
3. Rata bimestrale di tassa di frequenza (4 rate) per ciascuna delle ultime due classi (corso professionale), L. 20.
4. Tassa di esame di licenza dal corso tecnico-preparatorio, L. 20.
5. Tassa per gli alunni esterni, L. 60.
6. Tassa di esame di licenza finale tecnico-commerciale, L. 50.
7. Tassa per gli alunni esterni, L. 150.
8. Tassa di diploma di licenza dal corso tecnico-preparatorio, L. 5.
9. Tassa di licenza finale tecnico-commerciale, L. 10.

Il numero 103 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

In forza dei poteri conferiti al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro, di concerto col presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e col ministro delle armi e munizioni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Presso ogni Comitato regionale di mobilitazione industriale, la cui giurisdizione territoriale comprenda esclusivamente, o anche soltanto in parte territori non dichiarati zona di guerra, è instituita una Commissione di conciliazione competente a intervenire, nei modi e per gli effetti indicati nei seguenti articoli, nelle controversie e nei conflitti collettivi che sorgano in aziende situate nei territori predetti, non soggette alla mobilitazione industriale, ma esercenti tuttavia industrie che rispondano a necessità pubbliche o a impellenti esigenze dell'economia nazionale.

Art. 2.

La Commissione è composta:

a) del presidente del Comitato regionale di mobilitazione industriale o di un suo delegato, scelto anche fra gli estranei al Comitato, purchè però fra persone non esercenti aziende industriali, nè a queste preposte o comunque addette;

b) di un industriale e di un operaio scelti dal Comitato regionale di mobilitazione industriale fra i suoi membri consultivi;

c) di un industriale e di un operaio scelti dal presidente del Comitato regionale fra gli industriali e gli operai compresi nell'elenco di cui all'articolo 9, per il ramo di industria cui la controversia o il conflitto si riferisce.

La Commissione avrà un proprio segretario assegnatole dal presidente del Comitato regionale.

Art. 3.

Per invito rivoltole di comune accordo dalle parti in conflitto ovvero dal prefetto o dal ministro dell'industria, commercio e lavoro, secondo i casi indicati nell'articolo seguente, la Commissione promuove la conciliazione;

a) delle controversie di carattere collettivo che sorgano per la validità, interpretazione, esecuzione, e risoluzione dei concordati o contratti di lavoro fra un'azienda industriale per la quale ricorrano le condizioni indicate nell'art. 1 e una pluralità di lavoratori alle dipendenze dell'azienda;

b) dei conflitti collettivi per la modificazione dei patti in vigore o per la determinazione di nuove condizioni di lavoro, sempre che ricorrano le condizioni indicate nell'articolo 1.

Art. 4.

L'invito di cui al precedente articolo può essere fatto dal prefetto, quando la controversia o il conflitto sorga in uno o più stabilimenti industriali situati nella stessa Provincia; è fatto dal ministro per l'industria, il commercio e il lavoro quando la controversia o il conflitto si estenda a più Provincie.

Nell'un caso o nell'altro il decreto contenente l'invito deve indicare gli stabilimenti industriali in cui la controversia o il conflitto è sorto e dichiarare la necessità del loro funzionamento per gli effetti di cui all'articolo 1. Di tale decreto sarà data comunicazione al Ministero delle armi e munizioni.

Quando invece l'invito sia fatto da ambedue le parti in conflitto, il giudizio sulla esistenza delle condizioni indicate nell'articolo 1, all'effetto di stabilire la competenza della Commissione, spetta alla Commissione stessa.

Art. 5.

Se avviene la conciliazione, il presidente della Commissione la fa risultare con processo verbale; la conciliazione così avvenuta ha forza di concordato fra le parti ed il relativo processo verbale fa piena fede.

Art. 6

Ove non si consegua la conciliazione, la Commissione esprime il proprio giudizio intorno all'oggetto della controversia o del conflitto e ne indica la possibile soluzione.

Copia di tale giudizio deve essere comunicata dal presidente della Commissione alle parti e all'autorità

che promosse l'intervento della Commissione e contro di esso è ammesso ricorso al Comitato centrale di mobilitazione industriale.

Il ricorso deve essere presentato entro sette giorni dalla comunicazione di cui al comma precedente; esso non sospende l'efficacia del giudizio.

Per l'esame del ricorso sono aggregati al Comitato centrale di mobilitazione industriale, con voto consultivo, un industriale e un operaio appartenenti al gruppo di industrie cui si riferisce la controversia o il conflitto e scelti dal presidente del Comitato centrale fra gli inscritti nell'elenco formato a norma dell'art. 9 per la costituzione della Commissione di conciliazione che decise in prima istanza, esclusi però quelli che presero parte a questa decisione.

Art. 7.

Gli esercenti degli stabilimenti industriali nei quali la controversia o il conflitto è sorto, non possono stabilire condizioni di lavoro inferiori a quelle fissate nell'atto di conciliazione o indicate nel giudizio.

Sono nulli i patti stipulati in contravvenzione al disposto del comma precedente.

Gli operai occupati negli stabilimenti di cui al 1° comma, che non si uniformino a quanto è stabilito nell'atto di conciliazione, o che non accettino le condizioni indicate nel giudizio della Commissione, non potranno ottenere esoneri dal servizio militare per ragioni di lavoro, nè, per un periodo di tre mesi, potranno essere ammessi o mantenuti al lavoro in stabilimenti industriali o in imprese esercitati direttamente dallo Stato o dichiarati ausiliari.

Art. 8.

Il procedimento davanti le Commissioni istituite presso i Comitati regionali di mobilitazione industriale, per tutto ciò che non è disciplinato espressamente nel presente decreto, prende norma dalle disposizioni in vigore per la mobilitazione industriale.

Ai componenti della Commissione e al segretario nei giorni di riunione e di viaggio per servizio spettano le stesse indennità stabilite dalle dette disposizioni per i componenti e il segretario del Comitato regionale, ferme restando per i funzionari appartenenti a qualsiasi Amministrazione dello Stato le disposizioni del decreto-legge 18 novembre 1915, n. 1625. Così pure i membri aggregati al Comitato centrale, a norma dell'art. 6, sono parificati ai membri effettivi del Comitato stesso per quanto riguarda le indennità per i giorni di riunione e di viaggio ridotte però nella misura stabilita nel decreto-legge precitato.

Art. 9.

Per gli effetti di cui all'art. 2, lettera *c*), il ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, di concerto col ministro delle armi e munizioni, entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, istituisce presso ognuno dei Comitati regionali di mobilitazione industriale di cui all'art. 1 un elenco di industriali e di operai appartenenti ai vari rami di industrie opportunamente raggruppate esistenti nella circoscrizione del Comitato stesso fuori della zona di guerra e non soggette alla mobilitazione industriale.

Nell'elenco sono inscritti non più di dieci industriali e non più di dieci operai per ognuno dei gruppi di industrie formati a norma del comma precedente.

Art. 10.

Restano di competenza dei collegi di probiviri, istituiti a norma della legge 15 giugno 1893, n. 295, dove questi regolarmente funzionino, tutte le controversie di carattere individuale previste da quella legge. Resta pure salva e immutata la competenza delle magistrature speciali create per taluni rami di industria da leggi, regolamenti o decreti e quella delle Commissioni di conciliazione, arbitrato e simili previste da concordati di tariffa o da contratti collettivi di lavoro.

Art. 11.

Le Commissioni istituite a norma del presente decreto, possono per concorde volontà delle parti, essere adite in qualità di Collegi arbitrali per la definizione delle controversie e dei conflitti collettivi che sorgano in aziende non soggette alla mobilitazione industriale ed esercenti industrie diverse da quelle indicate nell'art. 1.

Si applicano in tal caso le disposizioni del Codice di procedura civile relative ai giudizi arbitrali.

La risoluzione arbitrale ha efficacia di concordato di lavoro e per la sua applicazione hanno vigore le disposizioni dell'art. 7.

Art. 12.

Le disposizioni del presente decreto avranno effetto fino a tre mesi dopo la conclusione della pace.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 20 gennaio 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — CIUFFELLI — DALLOLIO.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

La raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene in sunto i seguenti:

N. 91. **Decreto Luogotenenziale 13 gennaio 1918, col quale,** sulla proposta del ministro dell'interno, il ricovero per inabili al lavoro, istituito dal sig. Luigi Mariutto, con sede nel comune di Noventa Padovana (Padova), è eretto in ente morale sotto l'amministrazione della locale Congregazione di carità, e ne è approvato lo statuto organico relativo.

N. 100. **Decreto Luogotenenziale 20 gennaio 1918, col quale,** sulla proposta del ministro per le armi e munizioni, è dichiarata opera di pubblica utilità l'impianto e la costruzione, da parte della Società anonima italiana « Gio. Ansaldo e C. », di cantieri aeronautici in Torino, destinati alla produzione di aeroplani.

N. 101. **Decreto Luogotenenziale 13 gennaio 1918, col quale,** sulla proposta del ministro per le armi e munizioni, è dichiarata opera di pubblica utilità la sistemazione e l'ampliamento, da parte della Ditta « Piaggio e C. » di Sestri Ponente, del suo stabilimento per la costruzione e riparazione di idrovolanti e di motori di aviazione in Finalmarina.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a S. A. R. **Tomaso di Savoia, Luogotenente** Generale di **S. M. il Re,** *in udienza del 6 dicembre 1917, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Nardò (Lecce).*

ALTEZZA!

Fin dallo scorso luglio l'Amministrazione del comune di Nardò,

in seguito alle dimissioni della Giunta e di alcuni consiglieri, all'assenza ed all'impedimento di altri, dovette essere affidata ad un commissario prefettizio.

Dimessisi successivamente altri dodici consiglieri, il Consiglio, sui trenta componenti assegnati dalla legge, rimase ridotto a sette soltanto, e di questi la maggior parte si trova attualmente in servizio militare.

In tali condizioni, non essendo possibile, nelle presenti contingenze eccezionali, provvedere alla ricostituzione della rappresentanza elettiva ed occorrendo invece dare all'amministratore straordinario sufficienti poteri per porlo in grado di fronteggiare la critica situazione creata dalla cessata Amministrazione, appare necessario procedere al formale scioglimento del Consiglio comunale per far luogo alla conversione del commissario prefettizio in Regio.

Al che, su conforme parere reso dal Consiglio di Stato in adunanza 26 novembre 1917, provvede lo schema di decreto che ho l'onore di sottoporre alla firma di Vostra Altezza Reale.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Nardò, in provincia di Lecce, è sciolto.

Art. 2.

Il signor cav. Antonio Galati è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino allo insediamento del nuovo Consiglio comunale, ai termini di legge.

Il ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 6 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PEL GLI AFFARI DELL'INTERNO
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visto il proprio precedente decreto 23 novembre 1917, col quale, in relazione all'art. 2 del decreto Luogotenenziale 18 novembre 1917, n. 1897, venivano nominati quattro segretari generali alle dipendenze dell'Alto commissario per i profughi di guerra;

Ritenuto che l'on. avv. Marco Ciriani ha rassegnato le dimissioni dalla carica di segretario generale, alla quale col detto decreto era stato nominato;

Sulla proposta dell'Alto commissario per l'assistenza ai profughi di guerra;

Decreta:

Sono accettate le dimissioni dell'on. avv. Marco Ciriani dalla carica di segretario generale presso l'Alto commissario per l'assistenza ai profughi di guerra, ed in suo luogo è nominato segretario generale l'on. conte avv. Gino Di Caporiacco, deputato al Parlamento.

Roma, 6 febbraio 1918.

IL MINISTRO DEL TESORO

Veduto il testo unico di legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di Banca, approvato col R. decreto del 28 aprile 1910, n. 204;

Veduto il regolamento per i biglietti di Stato e di Banca, approvato col R. decreto 30 ottobre 1896, n. 508;

Veduti i decreti Ministeriali 1° agosto 1917 e 24 novembre 1917, pubblicati rispettivamente nelle *Gazzette ufficiali* del Regno dell'8 agosto 1917, n. 187 e del 3 dicembre 1917, n. 284;

Veduta la deliberazione del 28 gennaio 1918 del Consiglio superiore della Banca d'Italia, riguardante una ulteriore creazione di biglietti da L. 1000, da L. 100 e da L. 50 « vecchio tipo » della Banca stessa;

Veduta la domanda della Direzione generale della Banca predetta in data 1° febbraio 1918, con la quale, in relazione alla citata deliberazione del Consiglio superiore, si chiede l'autorizzazione alla fabbricazione dei detti biglietti per rifornire le scorte necessarie ai bisogni della circolazione nei limiti fissati dalle leggi e dai decreti Reali e Luogotenenziali;

Determina:

Art. 1.

È autorizzata la fabbricazione di biglietti della Banca d'Italia, dei tagli e nelle quantità appresso indicati:

Numero un milione (1.000.000) di biglietti da lire mille (L. 1000) per un valore complessivo di lire un miliardo (1.000.000.000), divisi in cento (100) serie, di 10.000 biglietti ciascuna, numerati progressivamente da 1 a 10.000, e distinte con le lettere ed i numeri da A-28 a V-28, da A-29 a V-29, da A-30 a V-30, da A-31 a V-31, e da A-32 a V-32.

Numero due milioni (2.000.000) di biglietti da lire cento (L. 100) per un valore complessivo di lire duecentomilioni (L. 200.000.000), divisi in duecento (200) serie, di 10.000 biglietti ciascuna, numerati progressivamente da 1 a 10.000, e distinte con le lettere ed i numeri da A-210 a V-210, da A-211 a V-211, da A-212 a V-212, da A-213 a V-213, da A-214 a V-214, da A-215 a V-215, da A-216 a V-216, da A-217 a V-217, da A-218 a V-218, e da A-219 a V-219.

Numero duemilioni (2.000.000) di biglietti da lire cinquanta (L. 50), per un valore complessivo di lire centomilioni (L. 100.000.000), divisi in duecento (200) serie, di 10.000 biglietti ciascuna, numerati progressivamente da 1 a 10.000 e distinte con le lettere ed i numeri da A-275 a V-275, da A-276 a V-276, da A-277 a V-277, da A-278 a V-278, da A-279 a V-279, da A-280 a V-280, da A-281 a V-281, da A-282 a V-282, da A-283 a V-283, da A-284 a V-284, e da A-285 ad H-285.

Art. 2.

I biglietti di cui all'articolo precedente avranno i distintivi e le caratteristiche rispettivamente fissati dai decreti Ministeriali 6 dicembre 1897 pel taglio da L. 1000, 30 ottobre 1897 pel taglio da L. 100 e 12 settembre 1896 pel taglio da L. 50.

Art. 3.

Agli stessi biglietti verrà applicato il contrassegno di Stato di cui al decreto Ministeriale del 30 luglio 1896.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Roma, 3 febbraio 1918.

Il ministro: NITTI.

IL MINISTRO DEL TESORO

Veduto il testo unico di legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di Banca, approvato col R. decreto del 28 aprile 1910, n. 204;

Veduto il regolamento per i biglietti di Stato e di Banca, approvato col R. decreto 30 ottobre 1896, n. 508;

Veduto il decreto Ministeriale 5 gennaio 1918, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno del 12 gennaio 1918, n. 10;

periore della Banca d'Italia, riguardante una ulteriore creazione di biglietti di nuovo tipo da L. 50 della Banca stessa;

Veduta la domanda della Direzione generale della Banca predetta, in data 1° febbraio 1918, con la quale, in relazione alla citata deliberazione del Consiglio superiore, si chiede l'autorizzazione alla fabbricazione dei biglietti per rifornire le scorte necessarie ai bisogni della circolazione, nei limiti fissati dalle leggi e dai decreti Reali e Luogotenenziali;

Determina:

Art. 1.

È autorizzata la fabbricazione di numero due milioni (2,000,000) di biglietti da lire cinquanta (L. 50), di nuovo tipo, della Banca d'Italia, per un valore complessivo di lire cento milioni (L. 100,000,000) divisi in duecento (200) serie, di 10,000 biglietti ciascuna, numerati progressivamente da 1 a 10,000, e distinte con le lettere ed i numeri da A 76 a V 76, da A 77 a V 77, da A 78 a V 78, da A 79 a V 79, da A 80 a V 80, da A 81 a V 81, da A 82 a V 82, da A 83 a V 83, da A 84 a V 84 e da A 85 a V 85.

Art. 2.

I biglietti di cui all'articolo precedente avranno i distintivi e le caratteristiche fissati dal decreto Ministeriale del 16 giugno 1915, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno del 26 giugno 1915, n. 160, con la variante di cui nell'avviso pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno del 7 marzo 1916, n. 55.

Art. 3.

Agli stessi biglietti verrà applicato il contrassegno di Stato, di cui ai decreti Ministeriali 30 luglio 1896 e 15 giugno 1915, pubblicati rispettivamente nelle *Gazzette ufficiali* del Regno del 30 luglio 1896, n. 180 e del 26 giugno 19 f n. 160.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Roma, 3 febbraio 1918.

Il ministro: NITTI.

I MINISTRI

PER L'AGRICOLTURA, PER L'INTERNO
E PER l'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E IL LAVORO

Veduti i decreti Luogotenenziali 27 aprile 1917, n. 472; 2 agosto 1916, n. 926; 27 agosto 1916, n. 1100;

Visti i decreti Ministeriali 30 maggio 1916 e 21 maggio 1917, concernenti i prezzi massimi di vendita dei perfosfati;

Sentito il Comitato tecnico dell'agricoltura;

Decretano:

Art. 1.

I prezzi massimi di vendita del perfosfato minerale all'agricoltore consumatore, per ogni unità di anidride fosforica solubile nel citrato ammonico, con le condizioni mercantili di asciutezza, polverulenza ed omogeneità della merce, in sacchi da chili cento, tela per merce, sono i seguenti:

a) lire una e centesimi ventotto (L. 1,28) franco su vagone ai porti di Genova, Spezia, Livorno, Civitavecchia, Portici (Granatello), Milazzo, Porto Empedocle e Taranto;

b) lire una e centesimi ventinove (L. 1,29) franco su vagone ai porti di Barletta ed Ancona;

c) lire una e centesimi trenta (L. 1,30) franco su vagone al porto di Ravenna;

d) lire una e centesimi trentuno (L. 1,31) franco su vagone al porto di Venezia.

Per la merce consegnata in sacchi da chili cinquanta i prezzi base di cui sopra si aumentano di non oltre centesimi dieci per unità.

Per la merce consegnata alla rinfusa o in sacchi, ed insaccata a cura dell'acquirente, i prezzi massimi suindicati verranno diminuiti di centesimi sedici per unità.

Art. 2.

Nulla è innovato nei decreti Ministeriali 30 maggio 1916 e 21 maggio 1917, per ciò che riguarda le altre disposizioni relative alla vendita del perfosfato minerale.

Art. 3.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno ed avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione fino a nuova disposizione.

Roma, 6 febbraio 1918.

Il ministro per l'agricoltura: MILIANI.

Il ministro per l'interno: ORLANDO.

Il ministro per l'industria, il commercio e il lavoro: CIUFFELLI.

DISPOSIZIONI DIVERSE

CORTE DEI CONTI

Pensioni privilegiate di guerra liquidate dalla sezione IV.

Adunanza del 7 agosto 1917:

Vedove.

Li Pinna Maria di Bencivinni Giuseppe, soldato, L. 630 — Canonica Rosa di Moraglio Bartolomeo, id., L. 630 — Cella Concetta di Marolta Luigi, id., L. 630 — Ghisoni Sabina di Gambruzza Alessandro, caporale maggiore, L. 940 — Piazza Margherita di Di Vita Vincenzo, soldato, L. 630 — Folgori Santa di Costantini Francesco, id., L. 680 — Zanon Maria di Zanon Adamo, id., L. 630 — Cazzoli Anna di Villani Mauro, id., L. 630 — Succi Rosa di Alessi Romeo, caporal maggiore, L. 840 — Orietti Letizia di Michelli Angelo, soldato, L. 780 — Garbini Maria di Angelucci Mariano, id., L. 630 — Mo Lucia di Negro Antonio, id., L. 630 — Patrizi Maria di Mileto Giuseppe, id., L. 680 — Benvegni Maria di Mondi Giuseppe, id., L. 630 — Crusco Maria di Longo Angelo, id., L. 680 — Pagano Cecilia di Innamorato Mauro, id., L. 630 — Pavanello Santa di Davanzo Massimiliano, id., L. 930 — Potenza Libera di Ruocco Edmondo, id., L. 680 — Satin Regina di Casarin Bartolomeo, id., L. 730 — Moratti Margherita di Prandi Angelo, id., L. 630.

Laimo Domenico di Fortunato Francescantonio, soldato, L. 630 — Galli Rosa di Vanin Ubaldo, id., L. 680 — Piaggio Catterina di Busseri Giuseppe, id., L. 680 — Spataro Caterina di Tuscano Giovanni, id., L. 630 — Pascolicchio Maria di Dell'Aera Nicola, id., L. 630 — Centofanti Giustina di D'Alessandro Giovanni, id., L. 630 — Frabetti Livia di Muzzarelli Oreste, id., L. 730 — Lombardi Eufemia di Baldi Giovanni, id., L. 630 — Guidi Ida di Cempini Domenico, id., L. 630 — Sirignano Santa Visciano di Capuazzo Antonio, id., L. 630 — Ricci Ernesta di Marenco Pietro, id., L. 630 — Cesari Giuseppa di Dominici Giovanni, caporale L. 1040 — Gerosa Pierina di Soncini Silvio, tenente, L. 1550 — Genovese Giuseppa di Scandurra Salvatore, soldato, L. 630 — Cellario Maria di Vedovelli Angelo, id., L. 630 — Anzelmo Assunta di Volpicella Vincenzo, id., L. 630 — Sambati Giuseppa di Falchetto Francesco, id., L. 630 — Innocenti Sabina di Ghinassi Pietro, id., L. 630 — Lambertini Ersilia di Arbizzani Primo, id., L. 630.

Fiorani Giuseppa di Farina Giovanni, soldato, L. 730 — La Cava Maddalena di Laurito Biase, id., L. 630 — Cappello Maria di Fomentin Giovanni, id., L. 630 — Milicia Angela di Nastasi Pietro, id., L. 680 — Sortino Giuseppa di Sortino Alfio, id., L. 630 — Franciotto Giuseppa di Ferrero Pietro, id., L. 630 — Gentilino Filippa di Catanzaro Angelo, id., L. 630 — Quagliarella Leonarda di Cianciaruso Angelo, id., L. 630 — Strazza Angela di Roveri Vittorio, id., L. 630 — Gamba Catterina di Zuberti Giovanni, id., L. 630 — Platini Rosa di Tognazzi Enrico, id., L. 630.

Monello Anna di Cappotto Terra Giovanni, soldato, L. 630 — Rovelli Marianna di Pacelli Salvatore, id., L. 630 — Gianfrancesco Maria di Ricci Carmine, id., L. 630 — Bleux Carmina di Apricella Giuseppe, id., L. 630 — Corradini Carolina di Beltrami Daniele id. L. 630 — Danti Assunta di Lombardi Cesare id. L. 630

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del Debito pubblico

2ª Pubblicazione.

Conformemente alle disposizioni degli articoli 48 del testo unico delle leggi sul Debito pubblico, approvato con R. decreto 17 luglio 1910, n. 536, e 75 del regolamento generale approvato con R. decreto 19 febbraio 1911, n. 298; ed in esecuzione del decreto Luogotenenziale in data 13 dicembre 1917, n. 2029;

Si notifica che ai termini dell'art. 73 del citato regolamento fu denunziata la perdita dei certificati d'iscrizione delle sotto designate rendite, e fatta domanda a quest'Amministrazione affinchè, previe le formalità prescritte dalla legge, ne vengano rilasciati i nuovi;

Si diffida pertanto chiunque possa avervi interesse, che un mese dopo la prima delle prescritte tre pubblicazioni del presente avviso sulla *Gazzetta ufficiale* si rilasceranno i nuovi certificati, qualora in questo termine non vi siano state opposizioni notificate a questa Direzione generale nei modi stabiliti dall'art. 76 del citato regolamento, modificato dall'art. 1° del detto decreto Luogotenenziale.

CATEGORIA del debito	NUMERO delle iscrizioni	INTESTAZIONE DELLE ISCRIZIONI	AMMONTARE della rendita annua di ciascuna iscrizione
3.50 %	405191	Mozzetti Pietro fu Angelo, domic. in Vazzola (Treviso) - Vincolata . . . L.	70 —
»	639584	Fadelli Anna Maria fu Guido, minore, sotto la patria potestà della madre Petracco Maria di Giovanni, ved. Fadelli, domiciliata in San Vito al Tagliamento (Udine). . . . »	115 50
»	647629	Intestata come la precedente . . . »	94 50
»	647630	Id. id. id. . . . »	140 —
»	647631	Id. id. id. . . . »	350 —
»	647632	Id. id. id. . . . »	350 —
»	647633	Id. id. id. . . . »	350 —
»	647634	Id. id. id. . . . »	350 —
»	647635	Id. id. id. . . . »	350 —
»	741032	Dalmasso Giovanni di Tommaso, domiciliato a Treviso . . . . »	84 —
»	614897	Chiesa parrocchiale di Santa Croce in Casarsa (Udine). . . . »	17 50
3.50 % (1902)	11773	Intestata come la precedente . . . »	14 —
3.50 %	232215	Chiesa parrocchiale di Santa Croce in Casarsa della Delizia (Udine) »	770 —
	502659	Fabbriceria della chiesa di Santa Croce in Casarsa (Udine). . . »	35 —
»	540914	Fabbriceria di Santa Croce in Casarsa (Udine). . . . »	35 —
»	558049	Intestata come la precedente . . . »	7 —
»	683526	Matteucci Giacinto fu Lamberto, dom. a Pavia - Vincolata . . »	21 —
»	683527	Intestata come la precedente - Vincolata . . . »	7 —
»	683528	Id id. id. id. . . . »	10 50
»	502875	Seminario arcivescovile di Udine - Vincolata . . . »	168 —
»	572254	Seminario arcivescovile di Udine per titolo di ordinazione a favore di chierici distinti per pietà, spirito ecclesiastico e profitto negli studi - Vincolata. . . . »	203 —
»	649640	Seminario arcivescovile di Udine - Vincolata . . . »	6422 50
»	153274	Intestata come la precedente - Vincolata . . . »	700 —
»	166151	Intestata come la precedente (pel legato Liccaro) . . . »	885 50
3.50 % (1902)	18688	Seminario arcivescovile di Udine . . . »	199 50
P. N. 4.50 %	2813	Borsatti Silvio fu Luigi, domiciliato a Codroipo (Udine) . . . »	225 —
»	2814	Intestata come la precedente . . . »	225 —
»	2815	Id. id. id. . . . »	225 —

Roma, 1° febbraio 1918.

Il direttore generale: GARBAZZI.

MINISTERO
DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DEL LAVORO

Direzione generale del credito

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio, accertato il giorno 9 febbraio 1918, da valere per il giorno 11 febbraio 1918:

Franchi	150.59 1/2	Dollari	8.60 1/2
Lire sterline	40.95	Pesos carta	—
Franchi Svizzeri	190.49	Cambio oro lire	162 13*

* Da valere fino al giorno 16 corrente.

PARTE NON UFFICIALE

CRONACA DELLA GUERRA

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Comando supremo, *9 febbraio 1918* (Bollettino di guerra n. 991).

Vivaci duelli e forti concentramenti di fuoco delle opposte artiglierie nel fondo della Val Brenta e nelle zone di Monte Melago e di Monte Asolone.

A nord di Prezzo (Giudicarie) pattuglie nemiche che tentavano sorprendere un nostro posto avanzato vennero fugate a colpi di bombe a mano; tra Pòsina e Astico e lungo il litorale nostri nuclei esploranti molestarono efficacemente gli avamposti avversari.

Diaz.

Comando supremo, *10 febbraio 1918* (Bollettino di guerra n. 992).

Nella giornata di ieri lungo tutta la fronte limitata attività combattiva con azioni di artiglieria più frequenti ed intense nel settore orientale dell'altopiano di Asiago e nella zona a occidente del Grappa.

La sera dell'8 due colpi di mano tentati dall'avversario a sud di Daone (Chiese) fallirono sotto le nutrite scariche di fucileria dei nostri vigili posti avanzati.

A Rovodoli (foce Piave) trincee e baraccamenti nemici vennero bombardati con grande efficacia da una forte squadriglia di idrovolanti della R. marina.

Diaz.

Settori esteri.

I comunicati ufficiali odierni da Parigi e da Londra segnalano lotte di artiglieria piuttosto violente nelle regioni di Nieuport, di Juvincourt, di Moronvilliers, sulle due rive della Mosa e nei Vosgi, e colpi di mano in Argonne, ad ovest di Gonnelieu e a sud della foresta di Houthulst.

Durante tali azioni i francesi hanno fatto un certo numero di prigionieri.

Per quanto in questa ripresa generale di attività si vogliano vedere i prodromi dell'attesa grande offensiva tedesca, la situazione strategica dei belligeranti non ha subito ancora spostamenti; e ciò ci dispensa dal pubblicare i comunicati ufficiali suddetti.

Durante la notte dal 9 al 10 corrente velivoli inglesi hanno gettato circa una tonnellata di bombe sul raccordo ferroviario e sui binari morti di Courcelles-Metz. Un'altra tonnellata di bombe essi hanno gettato, in modo efficace, su altri obbiettivi.

Il *Petit Parisien* ha da Londra che l'ammiraglio Jellicoe, parlando ad Hull, ha dichiarato che si sta per entrare in un periodo assai duro riguardo al pericolo dei sottomarini, ma che se la nazione terrà fermo, in agosto tutto sarà finito.

Secondo un telegramma da New York, Saunders, vicepresidente del Comitato consultivo della marina, ha assicurato in un discorso di aver trovato un mezzo per rendere inaffondabili i trasporti.

Mandano da Ginevra che il Comitato internazionale della Croce Rossa ha rivolto ai belligeranti un appello per invitarli ad attenersi alle convenzioni ed agli accordi per diminuire le crudeltà della guerra.

« Noi vorremmo - esso dice - levare oggi la voce contro una innovazione barbara che la scienza tende a perfezionare, cioè a renderla sempre più omicida e più crudelmente raffinata. Si tratta dell'uso dei gas asfissianti e velenosi, che sembra vada aumentando in proporzioni fin qui insospettate ».

Fra queste innovazioni l'appello segnala i nuovi veleni volatili la cui fabbricazione in grande abbondanza è resa ancor più facile dal fatto che la materia prima, dalla quale vengono ricavati, è alla portata di tutti.

Il Comitato internazionale della Croce Rossa invoca perciò un accordo immediato. Se questo potesse essere concluso, « ciò sarebbe - esso assicura - un primo ritorno a quei principî che dettarono le Convenzioni di Ginevra e dell'Aja; e quest'atto, che salverebbe migliaia di vite, tornerebbe a grande onore della nazione, come degli eserciti ».

Il Re d'Italia all'Ambasciatore di Francia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In occasione del ventesimo anniversario della presentazione delle sue credenziali come ambasciatore di Francia, il signor Barrère ha ricevuto il seguente telegramma da S. M. il Re:

Oggi si compie il ventesimo anno dal giorno in cui Ella iniziò presso di noi una feconda missione sempre dedicata a rafforzare i vincoli di intima e cordiale amicizia fra l'Italia e la Francia. Tale cordiale amicizia tramutata in stretta alleanza viene ora cementata sui campi di battaglia con l'eroismo e col sangue dei soldati delle due nazioni sorelle combattenti pel trionfo della libertà e della giustizia.

Mi è grato cogliere questa occasione per esprimere a Lei i miei cordiali sentimenti.

VITTORIO EMANUELE.

I Sovrani del Belgio alla fronte italiana

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ROMA, 10. — Le LL. MM. il Re e la Regina dei Belgi, dopo essersi trattenuti quattro giorni al fronte italiano in visita alle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, hanno lasciato la zona di guerra.

Propaganda dell'on. Nitti per il Prestito

A Napoli.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

NAPOLI, 10. — Fino dalle ore 9 nei dintorni del teatro San Carlo si accalca molta folla in attesa che le porte vengano aperte e per salutare l'arrivo dell'onorevole ministro Nitti.

Alle ore 10,50 gli invitati raggiungono i loro posti ed il teatro, letteralmente gremito, offre uno spettacolo imponentissimo.

Il palcoscenico è decorato con bandiere e piante ornamentali.

Sui parapetti dei palchi e sui bracciali delle poltrone sono stati posti manifestini e pubblicazioni illustranti la necessità di sottoscrivere al Prestito.

Sul palcoscenico hanno preso posto senatori e deputati residenti a Napoli e molti altri venuti da Roma e da altre città; la Giunta comunale, i presidenti del Consiglio e della Deputazione provinciale di Napoli e di tutte le provincie del Mezzogiorno, i consoli delle nazioni alleate, tutte le autorità civili e militari, una rappresentanza dell'Associazione nazionale fra i mutilati ed invalidi di guerra.

Sono presenti la Principessa Natalia del Montenegro, l'onorevole sottosegretario Visocchi ed il sindaco di Roma principe Colonna.

Alle 11 l'on. Nitti è entrato sul palcoscenico.

La musica militare ha intuonato la Marcia Reale e gli inni delle Nazioni alleate, mentre dai palchi venivano lanciati molti manifestini multicolori invitanti a sottoscrivere al Prestito, ed il pubblico in piedi applaudiva fragorosamente.

Il sindaco di Napoli, a nome del Comitato organizzatore della cerimonia e della città, dopo avere rivolto ringraziamenti all'onorevole Nitti per la patriottica opera che compie, ha formulato il voto che l'Italia esca grande e rinnovata dalla fiera lotta che combatte.

Il capitano Lepore, quattro volte ferito e cieco, a nome dell'Associazione nazionale fra i mutilati ed invalidi di guerra, fra la viva commozione dei presenti, ha invitato il popolo italiano a sottoscrivere al Prestito per la salvezza della Patria. « Noi mutilati siamo, egli dice, una forza nuova nata nella lotta ed alla lotta votata. Sappiate che i combattenti hanno affidato a noi la tutela delle loro spalle, e, quando la guerra sarà cessata, essi si assumeranno la tutela di tutti noi.

Sappiate che saremo noi a giudicare dopo la guerra chi nulla ha dato. Non dico questo per minaccia, ma per mostrare lealmente quale è il nostro programma. I benefizi immediati e lontani della guerra spettano di diritto a chi l'avrà combattuta ». Dice inoltre che combattere significa sacrificare, rinunziare, resistere, rinunziare non soltanto al superfluo, ma anche a parte del necessario. « Italia, Italia, i tuoi figli sono tutti con te, e tu sii benedetta, in tutti i momenti, nella speranza e nell'ansia, nella gioia e nel dolore, nella avversità e nella gloria. Per il tuo passato e per il tuo avvenire noi siamo tutti qui, tutti clamanti: « Viva l'Italia! ». Una fragorosa ovazione, durata alcuni minuti, ha coronato l'invocazione del mutilato.

Alle 11,15 ha incominciato a parlare l'on. Nitti.

Il ministro del tesoro ha constatato prima di tutto la riuscita del Prestito. Pure avendo una parte del Veneto in mano al nemico e le Provincie che sono presso la zona di operazioni essendo in condizioni assai difficili per sottoscrivere largamente, i risultati hanno già superato le previsioni dei tecnici.

I tecnici in questa materia prevedono male: noi non ci rivolgiamo all'interesse, che è materia di calcolo e che i tecnici possono prevedere; ma ci rivolgiamo al sentimento che non è materia di calcolo e che nessuno può misurare, nè limitare.

Ebbene, rivolgendoci al sentimento degl'italiani, noi diciamo che essi hanno fatto solo in parte il loro dovere, che essi han dato solo la metà di quanto dovevano: aspettiamo che diano il resto e però abbiamo prorogato il termine delle sottoscrizioni.

Il Prestito deve essere sottoscritto con lo stesso entusiasmo dalle persone che sulla guerra e sulla condotta e sui limiti di essa hanno avuto la più diversa opinione. Ogni discussione è sterile, come ogni dubbiezza è poco intelligente in quest'ora.

L'Italia non ha scelta nella sua condotta, non può avere dubbi sul suo destino. Lottare è ora per il nostro paese condizione di vita, essere leale nei suoi impegni è insieme dovere morale e necessità di esistenza.

Tutti devono fornire i mezzi che sono necessari se non vogliamo perder tutto: la unione più completa è indispensabile se l'Italia deve uscire dal grande cimento più degna e più forte e se dobbiamo dare ai nostri figli, insieme alla sicurezza e alla vita, ciò che noi non abbiamo avuto o forse non abbiamo meritato, la pace.

Il Prestito deve misurare la nostra resistenza, ma deve anche agevolare la nostra esistenza.

Nell'ultima esposizione finanziaria sono state esposte al pubblico sinceramente alcune cifre, che dovevano essere materia di meditazione. Ma i documenti finanziari il pubblico non legge e traverso i resoconti giunge una pallida eco della realtà.

Le cifre riferite rendono evidente che sottoscrivere il prestito è una necessità, ma che sottoscrivendo non vi è nulla a temere, data la solidità della nostra finanza.

Vi sono due forme principali di debito per lo Stato; un debito che scade, buoni del tesoro, annuali o pluriennali; un debito che non scade, ma è commerciabile e produce interesse, la rendita consolidata.

Il pubblico è libero di accettare o di non accettare queste forme di debito. Credito viene da credere. Chi ha fiducia in una causa fornisce i mezzi. Chi vuole contribuire alla vita del suo paese presta e fa un buon affare e una buona azione. Non si rischia nulla e si compie il suo dovere. È inutile dire che fa opera più utile chi prenda a lungo termine, cioè chi acquista consolidato; chi può convertire i buoni rende un servizio e ha un maggior beneficio, poichè l'interesse è più alto. Consente a noi anche domani, quando sarà necessario, di emettere nuovi buoni.

Ognuno che possa ha il dovere di prestare; ha anche la convenienza.

Se non ottiene in prestito volontariamente, lo Stato può far due cose: o rendere i prestiti forzati, e questa è misura aspra e però stesso più tardiva; o emettere carta moneta e questa è misura più facile e però stesso più comune. Quando lo Stato emette o fa emettere per suo conto dalle banche di emissione carta moneta fa la forma peggiore di debito ma anche la più facile.

E allora che cosa accade? Che essendo i biglietti ora in tutti i paesi belligeranti l'unica forma di moneta, ogni nuova emissione deprezza tutta la moneta esistente.

Facciamo un caso semplice. Un signore che ha 100 mila lire disponibili può comperare rendita dello Stato, cioè costituirsi un reddito di 5780 lire. Se il signore crede di non sottoscrivere o perchè non ha fiducia nello Stato o perchè non fu per la guerra (vi sono tanti imbecilli che discutono le cose che è inutile discutere) lo Stato può imporgli di prestare. È una forma troppo faticosa e aspra. Ma può far peggio: può emettere carta moneta. Ogni successiva emissione porta per effetto di diminuire il valore della moneta e quindi di aumentare i prezzi. Per effetto di successive emissioni chi è proprietario di 100 mila lire di biglietti, può vederli svalutati a 50 mila, a 25 mila, a 10 mila.

Chi conserva biglietti che cosa conserva?

Niente altro che una espressione di fiducia. Ma è un'espressione di fiducia incomoda per lo Stato perchè scade sempre. Chi conserva buoni del tesoro esprime la fiducia a più lungo termine; chi acquista rendita consolidata esprime la fiducia più larga. Volete voi aver fiducia del nostro avvenire?

Io ho voluto parlare linguaggio di verità.

Chi investe a 5,78 fa un buon affare, ma fa anche il suo dovere e sopra tutto fa opera di conservazione.

Sappiano le classi possidenti che non è ammessa nessuna reticenza, nessuna povertà di cuore, nessuna povertà di sentimento. O abbiamo fiducia o dobbiamo imporre la fiducia.

Chi manca al suo dovere sarà richiamato al suo dovere.

Non possiamo promettere nulla fuori che di adempiere al nostro uffizio con sincera visione della realtà, con sentimento di abnegazione.

L'Italia è in un'ora decisiva della sua storia. O noi supereremo le grandi difficoltà, o noi cadremo. Bisogna dunque superarle con virile animo, senza esitanza, senza trepidanza, con la fede che va fino al sacrifizio di ogni fortuna, fino al sacrifizio di ciò che importa di più, la vita dei figli.

Voi dovete dare al Governo tutti i mezzi che sono necessari, ma voi dovete essere esigenti verso il Governo. Date a noi la fiducia e chiedete a noi ogni energia e ogni vigore.

Troppo tempo l'Italia è stata insidiata dai nemici invisibili; troppa tolleranza abbiamo avuto verso la insidia nemica, che ha tentato, che tenta oggi dividerci all'interno per diminuire la nostra resistenza militare.

Io voglio parlare con rispetto di tutti i partiti. Coloro che più esitarono di fronte alla dichiarazione di guerra credettero di fare e fecero il loro dovere. Niuno può muover rimprovero ad essi. Coloro che per giungere alla pace consigliano all'Italia la modestia

degl'intenti e non si associano a troppi sogni di espansione, fanno anche essi un'opera che non può essere rimproverata.

Ma ora la guerra è un fatto che domina tutto, che involge la nostra esistenza e il nostro avvenire. Ora non possiamo che essere uniti in un solo sforzo, in un solo pensiero, in un solo ideale.

La contemporanea diffusione di false notizie, la persistenza di alcuni fatti dolorosi, che indicano il perdurare delle insidie nemiche; una serie di atti che sembrano diretti piuttosto che ad agevolare a ritardare tutti i provvedimenti di guerra, non devono esser tollerati. Tutti i cittadini devono esser vigili nell'attesa, pronti a combattere ogni cosa che possa rappresentare una insidia.

Noi abbiamo di fronte un nemico di cui la forza principale è l'inganno: terribile nemico che aveva da lunghi anni, insieme al poderoso esercito, preparato tutte le armi dello spionaggio, della corruzione, della disgregazione. Il nemico profitta di ogni nostra debolezza.

La guerra è assai grave; la pace sarà assai più grave. I sei mesi che seguiranno la pace ci chiederanno sacrifici ben maggiori degli attuali. Noi dobbiamo prepararci a rinunzie maggiori, a sacrifici ancora più grandi, a privazioni più aspre. Avremo forse meno cibo e meno risorse.

Non da noi dipende se la guerra è lunga e terribile.

È bene che il pubblico senta che, rispettosa dei diritti di nazionalità, l'Italia non dimenticherà mai i principî in nome di cui nacque. L'Italia non sarà mai un ostacolo alla pace. Quando la pace sarà possibile e il nemico si deciderà a dichiarare i suoi intenti senza ambiguità malefiche e senza insidie, noi accetteremo con entusiasmo la pace che sia basata sulla giustizia e sul rispetto delle nazionalità.

Come per noi, non vogliamo prepotenza per i nostri nemici e sappiamo che i popoli a noi vicini, quali che siano le loro origini, hanno tendenze e ideali che possono o devono conciliarsi con i nostri. Sappiamo del pari che la guerra non può risolvere tutti i problemi dell'Europa moderna. Non vi son forse risoluzioni definitive di alcun problema che riguardi nella sua essenza la vita dei popoli. Quando noi crediamo a una soluzione definitiva, i fatti, che hanno la loro terribile ironia, s'incaricano di dimostrarci che di definitivo non vi è nulla nella vita dei popoli e che sorgono difficoltà nuove dove si credeva di eliminare le antiche.

La pace non dipende dunque da noi. Certo possiamo contribuire ad essa portando saldo spirito di resistenza durante la guerra e spirito di temperanza nella nostra azione internazionale. Ma oltre ciò nulla possiamo fare.

I paesi che non hanno resistito alla guerra, come la Russia, non hanno avuto la pace, ma la rivoluzione. Non hanno avuto nè meno la rivoluzione, ma la dissoluzione interna e la rovina. Niuna guerra avrebbe prodotto tante miserie, tante rovine, tanto dolore in Russia quanto ne produce il non aver resistito alla guerra.

È prevedibile che il nemico farà in primavera un grande sforzo contro di noi. Bisogna esser pronti a respingerlo. Il doloroso rovescio militare che si è abbattuto su noi alla fine di ottobre, e di cui le gravi responsabilità dovranno essere con ogni cura ricercate, non ha diminuito il nostro spirito di resistenza. Dopo che i nostri soldati si sono ripresi sul Piave e sul Grappa e sul Tomba, nuove prove attendiamo da essi, ma nuove prove dobbiamo dare ad essi.

Ormai non sono ignote ad alcuno le atroci sofferenze dei nostri soldati prigionieri. Se quelli tra essi che esitarono a Caporetto avessero inteso lo strazio che li attendeva, e che in dura prigionia non sfuggivano nè al dolore nè alla morte, come avrebbero preferito morire onoratamente per la patria!

Del pari non è ignoto ad alcuno il crudo trattamento cui sono sottomesse le popolazioni del Veneto nei territori invasi dal nemico.

Niuna illusione ci poteva venire dall'esperienza dolorosa dei nostri alleati; ma l'esperienza nostra è stata più crudele.

E però il miglior modo di andare alla pace è di rimanere coscenti nel pericolo, uniti nello sforzo, disposti ad ogni prova. La primavera ci deve trovare in piedi, con la fiera volontà di vivere e di vincere, con l'onesto proposito di dare alla patria assai più che in passato.

Occorre che il pubblico senta che l'Italia è come una città assediata e che noi dobbiamo risparmiare tutte le nostre risorse. Dal punto di vista economico l'assedio non finirà con la guerra poichè difficile sarà avere i mezzi di trasporto e le materie prime, sovrattutto dopo la guerra. Noi contiamo sulla leale cooperazione degli alleati; e però dobbiamo meritare la loro fiducia. Ma dobbiamo contare su noi stessi.

Noi dobbiamo risparmiare il più che possibile e produrre, nonostante le difficoltà della guerra, il più che possibile. Non vi è alcuno che non possa far qualche cosa o in senso negativo, risparmiando, o in senso positivo, producendo.

L'Italia ha mostrato che più che di risorse naturali, vi è, in molte forme di produzione, difetto di uomini.

È vergognoso che la superficie a grano sia diminuita, quando è aumentata in Francia nell'ultimo anno. È vergognoso che per una ragione o per l'altra non abbiamo saputo fare a meno del carbone straniero. *La produzione delle ligniti deve con ogni sforzo essere portata fra 15 e 20 milioni di tonnellate.* Questo programma *deve essere* realizzato, poichè è programma di vita. Se interessi privati si frappongono li rovesceremo, se poca energia di uomini non consente far presto, bisogna del pari rovesciarli.

Noi rischiamo, soprattutto se la guerra finirà, di mancare di tutto ciò che è necessario: si producano dove è possibile con le semine primaverili di grano, con la coltivazione di legumi e di patate, le cose più indispensabili alla vita.

Il Governo ha già predisposto una vera mobilitazione industriale e agraria. Se occorrerà andremo anche più in là. Ma bisogna far presto: ogni ora perduta è una minaccia.

Un grande fervore ci deve animare, il fervore del pericolo.

Ogni persona che sciupa è un pericolo; ogni uomo pigro è un pericolo; ogni persona che potendo fare non fa è un pericolo.

Al punto in cui siamo fra le persone che amano la patria nessuna discordia dovrebbe esser possibile. Tutti devono soffrire della guerra; ma anche tutti devono sentire la necessità di essere uniti nel pericolo della guerra e ahimè! nel pericolo della pace.

Ora uno dei primi doveri è sottoscrivere largamente il Prestito.

Il Prestito è un ottimo e sicuro investimento. Sottoscrivere a 86,50 un titolo che fra pochi anni sarà al di sopra della pari e che rende 5,78 e renderà assai di più quando sarà a corsi ben più elevati, significa investire il risparmio nella forma più conveniente.

Tanta è la nostra fiducia nel titolo che fin d'ora nella costituzione di rendite vitalizie, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, che ha la garanzia dello Stato, lo accetta alla pari.

Le condizioni della nostra finanza non danno alcuna preoccupazione, se anche richiedono molta cura. Le entrate dello Stato aumentano con costante regolarità; la fiducia dei nostri alleati è salda. Essi prestano a noi a condizioni veramente amichevoli.

Con le forme che abbiamo adottate ogni persona può sottoscrivere: con 3 o 4 lire al mese, nella forma assicurativa, anche una famiglia operaia, mediante l'Istituto nazionale delle assicurazioni può acquistare una cartella di 1000 lire e costituirsi un buon cespite.

Il Mezzogiorno faccia ciò che può, faccia tutti i sacrifici che può. Io amavo molto la mia terra, l'amo più ancora nel suo dolore.

A Milano ho voluto proclamare come magnifica sia stata l'opera delle nostre popolazioni rurali. Dal principio della guerra esse hanno avuto le maggiori sofferenze e rimangono tranquille nella loro rassegnata e serena fede. Quando penso che i poltroni d'Italia, coloro che hanno imboscato i figliuoli e hanno cercato di non avere privazioni, si dolgono della durata della guerra, e penso che vi sono contadini del Mezzogiorno venuti dall'America a loro spese a fare la guerra, mi convinco sempre più che la grandezza morale non è sempre in rapporto con la posizione sociale.

La guerra muterà tutti i rapporti e sarà il trionfo delle democrazie.

Questa guerra iniziata dagli Imperi centrali per fini imperiali-

stici dovrà mutare profondamente i rapporti fra le classi sociali. L'aumento dei prezzi della vita, le esigenze sempre crescenti delle classi popolari, determineranno mutazioni profonde e benefiche. Superata la crisi che seguirà la guerra, l'Italia sarà un grande mercato di produzione: dovrà essere necessariamente tra pochi anni un paese molto ricco.

La guerra ci ha dimostrato che non le risorse naturali mancavano, ma le volontà e le attitudini. Noi dovremo per necessità rinnovarci dopo la guerra. Ci rinnoveremo.

Ma dobbiamo fin da ora preparare a coloro che tornano nuovo assetto di vita civile.

Con le polizze di assicurazione che lo Stato ha dato a ciascun soldato che è in zona di operazioni, noi abbiamo assunto un grande impegno. Altri dovremo assumerne.

Ho invitato le persone ricche che sottoscrivono il Prestito nazionale a donarne una parte all'Opera nazionale pei combattenti.

L'Opera potrebbe essere costituita subito senza difficoltà con contributi dello Stato. Ma io spero che le classi ricche sentiranno l'onore di donare duecento milioni. Alcuni industriali hanno donato con povertà di cuore: molti non hanno ancora dato; pochi sono ancora i contributi della proprietà fondiaria.

Si può ritenere dalle promesse che ho avuto che non saremo lontani tra qualche settimana dai primi cinquanta milioni. Ma dobbiamo essere a duecento. Mi rivolgerò personalmente a molti che dormono: ma prego il pubblico di aiutarmi a svegliarli. Le classi ricche devono pensare con gioia alla possibilità di costituire con il loro contributo il nucleo fondamentale di quella che deve essere la grande opera di assistenza economica dei combattenti che torneranno dal fronte. Il capitale di una simile opera non deve però esser preso con le imposte; deve esser donato. Allora soltanto avrà un vero valore morale. E gli industriali e i grandi agricoltori non devono credere di aver esaurito il loro cómpito con un contributo più o meno largo: devono circondare l'Opera nazionale della loro simpatia, devono curarne lo sviluppo, devono assisterla, devono amarla.

Questo nuovo Prestito deve essere soprattutto un'affermazione di volontà e di forza. Quando il nemico preme il nostro suolo e tende alla nostra rovina, dimenticate le antiche divisioni, noi dobbiamo proclamare la nostra volontà di vivere e di vincere.

Dia il pubblico al Governo tutto l'aiuto con tutto il fervore. Raccomando soprattutto, per facilitare il tesoro, di convertire i buoni annuali e di forniture.

Sottoscrivendo il Prestito si fa da tutti un ottimo affare. Lo Stato dà anche il modo di contribuire ai più ricchi e ai più modesti. Niuno manchi al suo compito. I timidi che esitano si ricordino soprattutto che la riescita del Prestito è la migliore difesa delle proprietà, evitando o diminuendo emissioni ulteriori di carta-moneta.

Il Prestito è già riuscito al di là delle previsioni dei timidi e vorrei dire dei tecnici. Ma il Governo spera e confida che il Prestito dovrà riuscire al di là delle previsioni più ottimiste.

Il calcolo e il sentimento riuniti in un solo sforzo devono operare il miracolo ».

Il discorso, frequentemente salutato da applausi, è accolto alla fine da una grandiosa ovazione.

Alle 12,30, terminato il discorso, il comm. Amendola, direttore della sede del Banco di Napoli, ha presentato all'on. Nitti un fascicolo racchiuso in una pergamena, in cui sono sottoscritti versamenti di 220 sottoscrittori per la cifra di 38.073.300, sottoscrizione che ha speciale significato di devoto omaggio all'on. Nitti.

Il ministro ha ricevuto le congratulazioni di tutti coloro che lo circondavano ed all'uscita è stato fatto segno ad una calorosa ovazione da parte della folla.

CRONACA ITALIANA

Roma a Guglielmo Oberdan. — Con solenne manifestazione, alla quale hanno preso parte tutti gli ordini della cittadinanza, Roma ha glorificato ieri la memoria del martire triestino, sacra alle giuste rivendicazioni della Patria, inaugurandone l'effigie marmorea a Villa Umberto.

Un corteo grandioso e bene ordinato, con musiche e bandiere di associazioni civili, militari ed operaie, con rappresentanze di parecchie Università del Regno, della Dante Alighieri, di varî Municipi, di gloriosi mutilati ed altre, attraversando la città tra le acclamazioni entusiastiche della folla si recò sull'altura pinciana già gremita di pubblico.

Presso il busto da inaugurare stavano le rappresentanze della Camera dei deputati, del Municipio di Roma, del presidio militare e degli eserciti alleati, il prefetto e altre autorità.

Scoperta fra profonda commozione e scroscianti applausi ed acclamazioni la effigie del martire, parlarono il dott. Poce per il Comitato organizzatore della complessa manifestazione patriottica, l'assessore Di Benedetto per il Municipio di Roma, incaricatone col seguente telegramma inviatogli dal sindaco:

« *Assessore Di Benedetto — Roma.*

« Improrogabili impegni mi impediscono di prendere parte solenne patriottica manifestazione per Guglielmo Oberdan. Consideratemi presente col pensiero e coll'animo. La glorificazione del martire rinsaldi la fede nel trionfo delle idealità per il quale egli fece olocausto della sua vita. « *Prospero Colonna* ».

Parlarono poscia, sempre tra il più vivo entusiasmo, l'on. Barzilai e il deputato triestino on. Pitacco.

Per il Prestito nazionale. — Ieri numerosi furono i discorsi tenuti in parecchie città per il Prestito nazionale. Dinanzi a numeroso pubblico, ad Ancona, con l'intervento degli onorevoli ministri Dari e Miliani, per iniziativa del Comune ebbe pur luogo una grande manifestazione per la propaganda del Prestito nazionale. Le LL. EE. parteciparono pure, pronunziandovi applauditi discorsi, ad una grandiosa riunione tenuta nel pomeriggio al teatro delle Muse.

A Roma, nel teatro Costanzi, parlò l'on. Barzilai, a Ferrara l'on. Gallenga, sottosegretario di Stato, a Campobasso l'on. Pietravalle, a Frosinone gli onorevoli Carboni e Zegretti, a Civitavecchia l'on. sottosegretario di Stato Pasqualino Vassallo, a Livorno l'on. Innocenzo Cappa, a Viterbo l'on. sottosegretario di Stato per la marina Teso, a Segni l'on. Alfredo Baccelli.

Il glorioso reggimento lancieri « Novara ». — Ieri, è arrivato a Ravenna, ricevuto dalle autorità e dalla popolazione con dimostrazioni entusiastiche, il glorioso reggimento.

Il sindaco pronunziò parole patriottiche applauditissime. La città festante era tutta imbandierata.

TELEGRAMMI " STEFANI "

ZURIGO, 9. — Si ha da Vienna: Seidler rimane al Governo; tenterà di farsi una maggioranza per il bilancio, ma fa annunziare che il Governo non comprerà i voti dei partiti con concessioni nazionali.

BASILEA, 9. — L'*Agenzia telegrafica svizzera* ha da Berlino, 9:

Si ha da Brest Litovsk che stamane alle ore 2 è stata firmata le pace fra le potenze centrali e la repubblica popolare ucraina.

ZURIGO, 9. — Si ha da Berlino: La pace con l'Ucraina è accolta scetticamente dai giornali tedeschi di sinistra.

PARIGI, 10. — I giornali hanno da Basilea: I giornali tedeschi annunziano che il maresciallo Mackensen ha diretto il 6 febbraio a nome del Governo tedesco un *ultimatum* al Governo rumeno, fissandogli un termine di quattro giorni per entrare in trattative di pace.

Il Consiglio dei ministri di Romenia si è subito riunito e dopo lunga discussione ha offerto le dimissioni al Re che le ha accettate.

JASSY, 10. — Il Re ha incaricato il generale Overesco di costituire il nuovo Gabinetto.

Direttore: DARIO PERUZY. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile*